

L'Uomo di Dio per tutti anche per chi non crede

Domenico Caliandro Vescovo di Nardò e Gallipoli

"Giovanni Paolo II è ritornato tra le braccia della Divina Misericordia, per raccogliere il frutto del suo servizio infaticabile in mezzo a noi. Tutti lo sentiamo nostro, perché a tutti ci appartiene. E' stato l'uomo di Dio per tutti, anche per chi non crede. Per la comunità cristiana è stato un Vicario di Cristo e un successore dell'apostolo Pietro che in questi quasi ventisette anni di pontificato ci ha trasmesso a tutti coraggio, convinzione ed entusiasmo nell'accogliere Cristo e testimoniare con la vita, ci ha confermato nella fede e ci ha indicato sempre nuovi traguardi. Ora l'evento ci toglie la voce, anche se viviamo questo momento di dolore con sentimenti di fede, di speranza cristiana e di immensa gratitudine. Giovanni Paolo II è stato l'uomo di Dio in quest'epoca che abbiamo vissuto: mi colpì come sin dall'inizio del suo pontificato egli si mostrò subito convinto e contento di incarnare il suo ruolo di Vicario di Cristo, rendendo concretamente visibile l'entusiasmo, la passione con cui ogni cristiano dovrebbe annunciare la bellezza del Vangelo con la coerenza del pensiero e della vita. E' stato l'uomo della preghiera, del radicamento forte in Dio, dell'affidamento alla Madonna.

Tra i tanti motivi per cui egli sarà evocato dalla storia dell'umanità e della Chiesa, mi piace ricordarlo come il campione della singolarità dell'uomo, della sua dignità e verità inviolabile: sin dalla sua prima enciclica, la *Redemptor hominis* del 1979, egli ci ha insegnato che l'uomo è sempre un fine, di valore incommensurabile, irriducibile a qualsiasi ideologia umana, mai mercificabile. Questa verità sull'uomo, riguardo alla sua origine divina e alla sua destinazione eterna, Giovanni Paolo II l'ha annunciata con coerenza sino alla fine, nella parola sicura del suo Magistero e nei suoi indimenticabili gesti di umanità sconfinata. Anche e specialmente negli ultimi anni del suo servizio apostolico segnato dalla sofferenza, egli è stato un maestro e un testimone del valore e della dignità dell'uomo, in qualunque fase e condizione della sua esistenza, nel dono totale di sé, fino in fondo e fino alla fine. Egli ha tanto insistito a riconoscere la verità sull'uomo e la sua inviolabile dignità, fondamento sul quale si poggiano i diritti umani, primo fra tutti quello della vita stessa e poi di seguito alla libertà e alle giustizia sociale. Nella preghiera a Cristo risorto, gli diciamo grazie per la sua testimonianza di essere stato l'uomo di Dio nel nostro tempo, senza farsi travolgere dall'omologazione e dalla massificazione delle idee che livellano ogni valore, aggrappato invece sempre e unicamente a quella croce di Cristo alla quale sembrava appoggiare e donare tutto se stesso. Gli diciamo grazie per aver dato un'impronta indelebile alla Chiesa e ai credenti del nostro tempo, stando sempre in prima linea, esponendosi in prima persona nel difendere con voce implacabile la verità dell'uomo e l'attualità del messaggio cristiano, che è la persona vivente di Cristo. Ora è il momento della preghiera, della lode e del ringraziamento per questo campione dolcemente invincibile del nostro tempo, per il nostro amato padre, maestro e pastore Giovanni Paolo II, affinché il suo ingresso nella pienezza della Divina Misericordia assicuri ancora al gregge di Cristo e all'umanità intera ogni grazia e benedizione di cui sentiamo tanto il bisogno".

Domenico Caliandro
Vescovo di Nardò e Gallipoli

Ecclesiologia di Giovanni Paolo II

Marcello Semeraro Vescovo di Albano

Tra i grandi testi magisteriali di Giovanni Paolo II uno soltanto è dedicato esplicitamente alla Chiesa: è l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003). Ciò detto, occorre aggiungere che i diversi aspetti della Chiesa sono descritti in altri importanti documenti, dedicati alla missiologia, all'ecumenismo, al laicato, alla vita consacrata, al ministero presbiterale e episcopale, al ministero specifico del Successore di Pietro. Che il Papa abbia concepito e attuato un "progetto" ecclesiologico, peraltro, l'ha affermato egli stesso nelle prime battute dell'esortazione *Pastores Gregis* (2003), scritta quale completamento di un quadro di ecclesiologia di comunione e missione avviato coi precedenti testi post-sinodali. (cfr. n. 2). Argomenti ecclesiologici Giovanni Paolo II li trattò pure, diffusamente, nelle ben 137 catechesi sulla Chiesa pronunciate dal luglio 1991 all'agosto 1995 nelle Udienze generali. Lo stesso magistero "antropologico", avviato con la prima enciclica *Redemptor hominis* (1979), ha uno sfondo ecclesiologico. Non a caso Giovanni Paolo ha più volte ricordato che la salvezza dell'uomo avviene nello spazio delle relazioni interpersonali basate sulla paternità e sulla figliolanza. È là che nasce la Chiesa, grazie alla quale il Figlio dell'uomo ha dove posare il capo, cioè ha dove abitare. Deriva proprio da ciò la cura della *communio personarum* sviluppata dal Papa specialmente mediante la vigorosa difesa della vita, del matrimonio e della famiglia. A ragione si deve affermare che un'antropologia non legata all'ecclesiologia sarebbe, per Giovanni Paolo II, un'antropologia inadeguata. Vorrei aggiungere che nella stessa promulgazione del Codice di Diritto Canonico il Papa ravvisò un grandioso sforzo di traduzione in linguaggio canonistico dell'ecclesiologia del Vaticano II.

Il Concilio. Giovanni Paolo II vi partecipò da giovane vescovo e ben sei dei suoi ventitré interventi al Concilio riguardarono temi propri della *Lumen Gentium*. Da arcivescovo di Cracovia, poi, Wojtyła convocò un sinodo pastorale per la cui direzione scrisse un libro intitolato *Fonti di rinnovamento* (1972). Qui egli riassunse l'insegnamento conciliare in chiave di fenomenologia personalistica onde prima ancora che come oggetto di fede la Chiesa è descritta come soggetto credente. Attraverso l'annuncio del vangelo essa estende a tutti l'invito divino a entrare in una comunione colma di grazia che unisce le persone fra loro e con la Trinità Santa. Chiamato sulla Cattedra di Pietro Giovanni Paolo II rimase coerente a quest'impostazione. Per questo preferì la categoria di *communio*.

ne. Sono davvero molti i testi che potrebbero comprovare quest'affermazione. A me, vescovo della Chiesa suburbicaria di Albano, piace riferire almeno questa, desunta da un discorso fatto a questa Diocesi il 27 agosto 2000: "La Chiesa è una comunità di fratelli che vivono della forza vivificante dello Spirito di Cristo risorto ed esprimono l'unità dei cuori non solo nella comunione spirituale, ma anche nella corresponsabilità pastorale. Costruire la Chiesa vuol dire camminare insieme sulle vie della santità e del servizio apostolico, mostrando il volto di una comunità gerarchicamente ordinata intorno al proprio Pastore". In *Christifideles Laici* (1988) il Papa aveva perentoriamente affermato che *la comunione è il mistero stesso della Chiesa* (cfr. n. 18). In *Novo millennio ineunte* disegnerà il volto di una Chiesa "casa e scuola di comunione" e indicherà una spiritualità di comunione, che prende il suo avvio dalla contemplazione del mistero trinitario (cfr. n. 43). In *Ecclesia de Eucharistia*, il Papa chiuderà la sua meditazione sulla comunione ecclesiale additando nel sacramento dell'Eucaristia il luogo della sua nascita e la forza per la sua crescita.

La "teologia" di Giovanni Paolo II, tuttavia, non è propriamente ecclesiocentrica, ma cristocentrica. Lo si vede da come ha affrontato questioni d'indubbia rilevanza ecclesiologica, come quella ecumenica, quella missionaria - per la quale conio l'espressione "nuova evangelizzazione" - e il dialogo interreligioso. Egli, poi, nel suo orientamento personalista ha sempre chiaramente subordinato gli elementi istituzionali ed esteriori alla dimensione comunitaria e spirituale. Fece perciò frequente ricorso alla categoria della sacramentalità. Convinto, poi, dell'inseparabilità dell'essere dall'agire

Giovanni Paolo II ha costantemente visto la Chiesa entrare in stato di missione, includendo nella sua azione *ad extra* anche le funzioni di dialogo e di risanamento della società: la Chiesa evangelizza quando entra in dialogo e trasforma la società quando annuncia il Vangelo. Collocata nella storia, la Chiesa non è mai statica. Essa, invece, proprio come la persona umana, raggiunge la "maturità" nel dono di sé agli altri. Principalmente, però, nella contemplazione del mistero di Cristo.

Marcello Semeraro Vescovo di Albano



Mons. Don. Marcello Semeraro



Diario fotografico

Abbiamo rubato alcune foto dal diario fotografico che Giacomo Ralletto ha tenuto nel corso della sua settimana da volontario Cives nei giorni intensi e convulsi della morte del Papa e che testimoniano la grande partecipazione individuale e di grande folla che ha accompagnato l'addio a G. Paolo II